

Che bella intuizione quella di Gabriele Reggi, nuova leva nel catalogo ISBN alla prima, formidabile prova con questo *Liberaci dagli sbirri*: un romanzo in grado di mescolare sapientemente *Gomorra* a Stephen King attraverso uno stile virtuoso, originale e decisamente non scontato. Sorta di *The Wicker Man* in salsa terrona, la storia narrata da Reggi racconta di un giovane professore spedito in un sud arcaico e troglodita, sovente diruto, completamente assediato dalla triplice stretta della mala, dell'omertà e della superstizione. Stimate, l'immaginario paesino in cui il protagonista si ritrova ad insegnare, è un pezzettino d'Italia negletto e sconquassato dalla pioggia; un posto in cui le donne sono costrette a sboccare il sangue nei campi e i carcerati vengono chiamati Presidenti. Ma è il cruento rito religioso della Piaga il vero fulcro della comunità, un rito che per mezzo di sanguinolenti prove di martirio sancisce la legge (quella vera, non quella ufficiale degli *sbirri* dai quali gli abitanti si augurano di liberarsi per sempre) del paese. Anorea, la bella sedicenne intoccabile di cui s'innamora il giovane docente, rappresenterà per lui il biglietto di sola andata nell'inferno degli uomini, in un trepidante, bellissimo finale.

Un romanzo davvero succulento cui la prestigiosa casa editrice milanese (casualmente la stessa del titolare, vabbe'!) confeziona una copertina altrettanto degna di nota, con le sbavature dell'inchiostro che sporcano e sbiadiscono il caratteristico codice a barre al centro della campitura bianca. Che dire: vale la pena spenderli, 'sti benedetti 12 eurini, anche in tempi di *rella* come questi. E complimenti a Reggi.